

JADRANKA NERALIĆ

Il ruolo delle istituzioni illiriche di Roma nella formazione della nazione croata

Situata nel cuore della città di Roma vicino al mausoleo dell'imperatore Augusto, la monumentale chiesa sistina di San Girolamo è un simbolo importante della nazione croata, suo centro liturgico e pastorale, luogo privilegiato di cultura religiosa per i croati residenti a Roma, per quelli in patria e per quelli dispersi nei vari continenti.¹ Attorno ad essa sono sorti i suoi istituti – la confraternita che amministrò l'ospizio-ospedale (fondata da Niccolò V con la bolla *Piis fidelium votis* il 21 aprile 1453), l'unico capitolo nazionale estero a Roma (istituito da Sisto V con la bolla *Sapientiam sanctorum* del 1 agosto 1589) e il collegio per la formazione del clero diocesano istituito da Leone XIII con la bolla *Slavorum gentem* del 1901, oggi conosciuto come Pontificio Collegio Croato di San Girolamo.² La chiesa e le sue istituzioni erano un centro per i pellegrini e per la **consistente** comunità a Roma, ma la vera importanza **consisteva** anche nell'organizzare moltissime iniziative religiose, sociali e culturali in favore della patria. Inoltre esse davano la possibilità a molti connazionali, prevalentemente ecclesiastici, di trovare impiego come consiglieri per le questioni della Chiesa orientale nei paesi slavi, interpreti o collaboratori delle varie Congregazioni della Santa Sede, in particolare di quella *de Propaganda Fide*.

1. *La comunità croata a Roma nel '400 e gli inizi della loro confraternita*

A poco più di due anni dal tragico incidente del 19 dicembre 1450, quando erano morti calpestati o affogati nel Tevere centosettantadue

1. G. Kokša, *S. Girolamo degli Schiavoni (chiesa nazionale croata)*, Roma 1971, p. 5.

2. Ivi, p. 31.

ripetizione “consistente” - “consisteva”, sostituire “consisteva” con
“risiedeva”?
sostituire “nell’organizzare” con “nell’organizzazione”?

pellegrini,³ alcuni dalmati e schiavoni consegnarono una formale supplica alle autorità curiali del primo papa umanista, Niccolò V Parentucelli.⁴

La comunità di ecclesiastici e laici, uomini e probabilmente anche donne, denominata “Societas Confalonorum Slavorum Burghi Sancti Petri”,⁵ guidata da Jeronim da Potomlja, proponeva di prendere e restaurare la **diruta** chiesa di Santa Marina sulla riva sinistra del Tevere, nel rione Campo Marzio,⁶ prossima al mausoleo d’Augusto e dipendente da San Lorenzo in Lucina.⁷ Visto che la nazione non aveva un proprio ospedale, chiedevano anche il permesso di costruirne uno nelle sue vicinanze alla stregua delle altre confraternite laicali attive dal primo Trecento nei rioni più popolosi e centrali della città. Lo avrebbero messo sotto la protezione di San Girolamo, protettore della Dalmazia, e vi avrebbero accolto poveri

3. M. Miglio, *Il giubileo di Nicolò V*, in *La storia dei giubilei*, II, 1450-1575, Roma-Firenze 1998, pp. 57-73. Nel corso dell’anno giubilare alcune centinaia di pellegrini provenienti dalla costa orientale dell’Adriatico raggiunsero Roma. Il notaio e cancelliere del comune di Trogir, il veneziano Francesco, figlio di Giovanni de Viviano, registrò tra febbraio e dicembre 1450 più di 150 testamenti di persone che intendevano intraprendere il pellegrinaggio a Roma. Državni arhiv Zadar (DAZd), Arhiv Trogir, scatola XLVI, ff. 89r-237v.

4. ASV, Reg. Suppl. 465, ff. 268v-269r.

5. Molti dalmati e slavi abitavano anticamente nel Borgo San Pietro, come appare dall’ultima volontà di Giovanni che lasciò alla Società due ducati, e di «Caterina de Frigis Schiavona», vedova di Stefano, madre di Magdalena e Johanna, proprietaria della casa di sua abitazione in Borgo San Pietro nel rione Ponte. In presenza dei testimoni, i connazionali «Stephano Johannis de Sengnia, Antonio busignaco» (cioè bosniaco) e «Stephano Antonii», nonché di «Antonuccio de Lanciano» e «Stephano Petri de Gallipoli», il 21 gennaio 1451 nominò eredi universali ed esecutori testamentari i suoi connazionali Murello, Pietro di Spalato e Giovanni Friulano. La testatrice lasciò settanta ducati da dividere tra la chiesa di Santa Maria in Traspontina (insieme ad un calice d’argento), la basilica di San Pietro e l’ospedale Santo Spirito (dove fu sepolta). Testamenti come questo dimostrano che i residenti del Borgo di origine slava formavano una confraternita nazionale simile alle altre ancor prima della pubblicazione del breve di Nicolò V e che essa possedeva e amministrava beni provenienti da donazioni private. Purtroppo non conosciamo quasi niente della sua prima storia. I. Črnčić, *Prilozi k razpravi: Imena Slovjenin i Ilir u našem gostinju u Rimu poslije 1453 god.*, in «Starine JAZU», XVIII (1886), pp. 1-164, n° II, pp. 2-6, n° III, p. 6.

6. Santa Marina è menzionata nel *Liber censuum* di Cencio Camerario che le attribuiva un presbiterio di sei denari. M. P. Fabre, *Le Liber Censuum de l’Eglise Romaine*, Paris 1889, I, p. 303.

7. La chiesa parrocchiale aveva il diritto sulla comunione pasquale, la custodia dell’olio degli infermi e la sepoltura nella chiesa di San Lorenzo in Lucina. In un secondo tempo, il parroco di San Lorenzo ebbe diritto sulla benedizione delle stanze dell’Ospedale di San Girolamo. I. Fuček, *Chiesa Sistina centro liturgico e pastorale dei croati*, in *Chiesa Sistina 1589-1989*, II, Roma 1990, pp. 11-35, 15-16.

e pellegrini provenienti dalla Dalmazia e dalla Slavonia.⁸ Per sostenere la richiesta aggiunsero che la chiesa era talmente piccola, distrutta e povera che il suo introito annuo ammontava appena a due fiorini.⁹

Con il breve *Piis fidelium votis* del 21 aprile 1453 il papa autorizzò personalmente la concessione, affidando l'inchiesta sui dati esposti nella supplica e il suo eventuale esaudimento a Filippo Calandrini (1403-1476), titolare dal 24 novembre 1451 al 1468 di San Lorenzo in Lucina.¹⁰ Le indagini svolte dal cardinale Calandrini ebbero esito positivo e molto presto l'associazione prese possesso dell'antica chiesa. Quest'ultima fu rapidamente restaurata, segno che l'associazione disponeva di introiti sufficienti. Presto seguirono anche le donazioni in favore «venerabili hospitali sancti Jeronimi existente in regione Campi Martis» e dei suoi primi due ufficiali, «Georgio Johannis et Petro Spalatio» (uno dei tre eredi universali di Caterina de Frigis!), e di altri membri della Società: «Georgio Stephani busagnaco» (bosniaco!), Clemente Michaelis de Capransa (Koprivnica), Petro Giurcio e Stephano Galliotti, come si legge nell'atto di donazione di una vigna posta a Marinecta, fuori dalla Porta Castello, del 20 marzo 1454 da parte di Martino Petri de Sancta Cruce de Sclauonia, da tempo abitante nel rione Ponte, o **dalla** donazione della vigna sita a Marinecta di Cateri-

sostituire
“dalla” con
“nella”?

8. Venerdì 11 luglio 1438 (Trogir, Archivio del Capitolo, pergamene, n° 164) il primicerio della cattedrale locale Ivan Stojšić insieme ai canonici Luka Ivanov Škobalić e Grgur Duhović firmarono con Pietro di Nicola «de Andreis», procuratore della nobildonna Nicolota Sobota, il contratto relativo al finanziamento della costruzione della cappella di San Girolamo e del suo arredo liturgico. Avendola adeguatamente dotata di rendite, nominò il canonico Škobalić quale primo cappellano per la sua ufficiatura. Nel testamento redatto il 27 settembre 1444 la nobildonna precisò i doveri del cappellano: «... capellanum in dicta capella, quem exnunc ipsa testatrix deputat videlicet venerabilem virum presbiterum Lucam Iohannis, archidiaconum ecclesie Sancti Laurentii, cum prouisione salarii ducatorum vigintiquinque in anno quousque vixerit, qui capellanus exnunc institutus, et alii pro tempore substituendi teneantur et debeant perpetuis temporibus omni die in eadem capella missam celebrare in honore Dei ac pro anima ipsius testatricis, ser Jacobi viri sui et aliorum suorum defunctorum, et dare et mantenere oleum pro lampade ac ceram pro altari et eleuatione corporis Christi ad sufficientiam in dicta capella». DAZd, Arhiv Trogir, scatola XLVI, fasc. 5, atti del notaio Francesco de Viviano, ff. 22r-25r, f. 23r. Nel giugno 1450 l'arcidiacono Škobalić visitò Roma (lo troviamo di nuovo a Trogir il 25 luglio). Anche se al momento non abbiamo alcuna conferma documentaria, è altamente probabile che tra gli affari che doveva sbrigare ci fosse anche l'incontro con i membri della comunità dei dalmati e schiavoni del Borgo San Pietro.

9. Kokša, *S. Girolamo degli Schiavoni*, p. 7.

10. C. Gennaro, *Calandrini Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani (DBI)*, 16, Roma 1973, pp. 450-452.

na, vedova di Pietro Paolo, abitante nella regione di Sant'Eustachio, del 6 ottobre 1454.¹¹ Gravemente malato, Stefano Galeotti «de Sclauonia» (nel 1454 era membro della Società), abitante nel «Burgo Sancti Petri», dettò il 31 maggio 1466 le sue ultime volontà al notaio Giovanni Battista «Jacobi de Sanctis» in presenza di sette testimoni. Dopo aver scelto il luogo della sepoltura nella detta chiesa, designò la moglie Maria sua erede universale. Tutte le vigne e terre di sua proprietà in «Valliferre» dovevano essere devolute all'ospedale «Sancti Hieronimi de Urbe prope sanctam Mariam del Populo». ¹² Il 16 novembre dello stesso anno la vedova, che risiedeva sempre nel Borgo, donava «sponte et ex certa eius scientia, et non per errorem, causa mortis» la metà di tutti i suoi beni all'ospedale «Sancti Hieronimi de Urbe et Jorno de Monacho et Johanni dela Stufa guardianis dicti Hospitalis». In presenza di numerosi testimoni tra i quali «Thomas de Sclauonia,

11. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° V, pp. 9-14. Molti residenti del rione Ponte di origine slava (croata) nel secondo Quattrocento erano proprietari di vigne intorno alla città Leonina, fuori della porta del Castello o fuori della porta Pertusa, in località detta «Marinocta/Marinecta». Una delle testimonianze più antiche è relativa a «Antonius Iohannispetri Sclavus, presbyter beneficiatus in basilica principis apostolorum et penitentiarius substitutus pro natione sclauonica» dal pontificato di Urbano VI fino all'11 aprile 1424, che lasciò la sua vigna «extra portam Pertusii in loco que dicitur Marinocta» alla chiesa di Santa Maria sopra Minerva. *Liber anniversariorum della Fraternalità dei Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum*, in *Necrologi e libri affini della provincia romana*, I, *Necrologi della città di Roma*, a cura di P. Egidi, Roma 1908, pp. 311-541, 342. Il 23 gennaio 1457 «Bartolomeus Iohannis della Pilosella» e suo fratello Antonio, abitanti nel rione Ponte, vendettero a Giovanni «Stefani de Trimacia de Sclauonia», abitante nello stesso rione, una vigna di valore di nove ducati sita «extra portam Pertusi in loco qui dicitur Marinecta» (Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° VII, pp. 14-15); il 3 novembre 1461 l'abitante del rione Ponte Jacopo Allegretti «schlauo» firmò il contratto di locazione di una vigna appartenente a Romano Scia, del rione Ponte, locatario, con il consenso di Giorgio protonotaio apostolico e rettore della chiesa di San Biagio «de Fovea», e canonico della basilica di San Lorenzo in Damaso, di una vigna fuori dalla porta di Castello «Sancti Angeli», vicino alla vigna di «Martino sclauo» (Ivi, n° IX, pp. 17-19). Il 14 marzo 1462 «Georgius Iohannis de Singna de partibus Sclauonie», proprietario della vigna sita in località «Marinecta extra portam Castelli» e di una casa verso «San Seruestrolum» dove abitava con la moglie Stana e la figlia di lei Elena, gravemente malato fece redigere le sue ultime volontà. Le disposizioni testamentarie includevano la scelta della propria sepoltura nella chiesa di San Simeone nel rione Ponti, e la divisione della casa in parti uguali: una metà legata all'Ospedale «Immaginis Saluatoris ad sancta sanctorum de Urbe», mentre l'altra metà doveva essere devoluta all'Ospedale della Società «Sclauorum Urbis Sancti Jeronimi» alla morte della moglie Stana. All'Ospedale di San Girolamo lasciò anche la somma di quaranta ducati. Ivi, n° X, pp. 19-21.

12. Ivi, n° XII, pp. 22-23.

**uniformare porta di Castello, porta del Castello in
Porta Castello?**

Stephanus Pauli de Buta de Ongaria, Thomassio de Signia de Sclauonia, e Clemente Michaelis de Carpecote sclauone» abitanti in «Burgo sancti Petri», la donazione fu registrata dallo stesso notaio che aveva redatto il testamento del marito.¹³

Una volta finito il restauro la chiesa fu dedicata a San Girolamo. In effetti il santo non era solo il protettore del sacerdote che guidava l'associazione. Era anche uno dei quattro padri della Chiesa occidentale, autore della più celebre versione latina della Bibbia, ed era generalmente ritenuto dalmata, per essere nato nel 347 a Stridone, un piccolo centro distrutto durante le invasioni barbariche.¹⁴

Il primo nucleo della società era composto da pochi confratelli, abitanti a Ponte e Parioli,¹⁵ organizzati per soccorrere i bisognosi, malati e pellegrini provenienti dalla sponda orientale dell'Adriatico.¹⁶ I loro testamenti, contratti di compravendita e donazioni furono trascritti da notai capitolini attivi nel rione Ponte nei decenni centrali del Quattrocento e ci rivelano donne e uomini, testatori e donatori, proprietari di terreni e vigne o di attività commerciali, venditori e compratori, semplici testimoni e conoscenti. Inoltre ci informano delle loro fortune economiche, del loro status sociale e culturale, delle loro reti di conoscenze e amicizie. Con le elemosine e l'aiuto dei connazionali fu costruito l'ospedale nelle immediate adiacenze della chiesa;¹⁷ mentre i letti, i materassi, le lenzuola e i cuscini furono do-

13. Ivi, n° XIII, pp. 23-26.

14. Secondo Julia Verkholtantsev, tra il clero dalmata si credeva dal Duecento che San Girolamo fosse il creatore dell'alfabeto slavo (glagolitico). Tale convinzione fu registrata nella lettera di Innocenzo IV del 1248 che permetteva al vescovo Filippo di Senj l'uso della liturgia slava nella sua diocesi. J. Verkholtantsev, *Littera specialis ... a Beato Jeronimo: How did Sts. Cyril and Methodius lose recognition as inventors of the glagolitic letters to St. Jerome?*, in «Ricerche slavistiche», 8/54 (2010), pp. 225-263, 259-260.

15. Nel rione Ponte, caratterizzato dalla più ampia mescolanza sociale, risiedeva la potentissima famiglia degli Orsini. Sui legami del cardinale Giordano Orsini con la Dalmazia e in particolare con la città di Trogir nel primo Quattrocento vedi J. Neralić, *Odnos trogirskog klera s papinskom kurijom u vrijeme Ivana Duknovića / Le relazioni del clero di Trogir con la Curia Romana al tempo di Giovanni Dalmata (Ivan Duknović)*, in *Ivan Duknović i krugovi njegove djelatnosti*, Međunarodni znanstveni skup, Split, 27-28.9.2010, a cura di I. Fisković e R. Bužčić, in corso di stampa.

16. Secondo il testamento di «Johannes slauus» che le lasciò due ducati, la «Comunità slauorum de burgo» doveva essere nata prima del 1451. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° III, p. 6.

17. Un possibile modello in patria per l'Ospedale di San Girolamo a Roma era l'ospedale fondato per iniziativa del ricco mercante Grgur Mrganić a Zadar, capitale della Dalmazia, un importante porto per il commercio tra Venezia e l'Oriente nonché un importante

nati anche per disposizioni testamentarie.¹⁸ Callisto III Borgia (1455-1458) avrebbe concesso, in seguito ad una supplica degli amministratori della «Societas»,¹⁹ la possibilità di ereditare la metà dei beni dei pellegrini e connazionali morti senza testamento a Roma o nel suo distretto, che non avessero genitori, fratelli o sorelle, coniugi o figli, ma per la morte dell'anziano pontefice la lettera apostolica non fu scritta. La decisione fu invece ratificata il 28 aprile 1461 da Pio II Piccolomini.²⁰ I primi amministratori dell'istituto dovevano probabilmente risolvere le drammatiche situazioni di anziani e vedove,²¹ venuti da lontano e rimasti soli senza familiari accanto. Per assicurarsi vestiti, cibo, letti, conforto spirituale e cure ospedaliere, devolvevano i propri beni all'istituzione in cui erano ricoverati.

centro di pellegrinaggi. Il complesso ospedaliero «sancti Jacobi de Galicia o ospedale Morgane» associato all'omonima chiesa e alla confraternita, con il piccolo cimitero privato, era posto sulla piazza della cattedrale di Sant'Anastasia. Fu fondato verso il 1448, ricevendo le autorizzazioni dal doge di Venezia il 16 settembre 1451, e doveva accogliere tredici donne e uomini nelle sue comode stanze. J. Neralić, *Late Medieval Hospitals in Dalmatia*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 115, 3-4 (2007), pp. 271-289, 282-284. L'ospedale di San Girolamo a Roma disponeva di 13 posti letto ancora nel 1590, quando l'arciprete e presidente della confraternita Alessandro Comuli (Komulović) e i guardiani Domenico Allegri e Zephro Fabiani ne fecero l'inventario: BAV, Vat. lat. 5440, f. 4r. Nel 1567 la Congregazione era talmente indebitata (2900 scudi all'8-10% di interessi) da essere costretta a vendere due case, per poter assistere i malati. J. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije u Rimu*, Rim 1966, pp. 33-34.

18. La nobildonna «Maria, filia quondam domini Georgii Misglenuich, de regno bosne nunc Rome in regione pinee», lasciò all'Ospedale «sancti Jeronimi nationis illirice ducatus tres et duo linteamina, unum tapetum et duo pulmentaria». Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XX, pp. 35-38.

19. L'8 maggio 1455 la società si rivolse al pontefice, eletto appena un mese prima e coronato il 20 aprile, chiedendo che le proprietà delle persone «nacionis Sclavonie» residenti a Roma, decedute senza eredi e testamento, fossero cedute all'ospedale per finirne la costruzione. Il restauro della chiesa e la costruzione di alcune delle case risultano già conclusi. Il 5 giugno 1455 fu chiesta e ottenuta la plenaria indulgenza per tutti i «probi viri nationis Sclavonie [...] quam Bohemie et Ungarie nationum» che avrebbero lavorato per otto o quindici giorni o in qualche altro modo aiutato «perfectionem huiusmodi hospitalis». ASV, Reg. Suppl. 479, f. 151r e Reg. Suppl. 480, f. 200r. Le suppliche sono pubblicate in appendice a I. Golub, *Istituzioni collegate alla chiesa di S. Girolamo: Confraternita, Capitolo, Collegio*, in *Chiesa sistina 1589-1989*, II, pp. 37-54, 51-54.

20. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° VIII, pp. 15-17.

21. Dover aiutare donne e vedove sole e abbandonate, senza legami familiari adeguati, in precarie condizioni economiche, era una costante quasi quotidiana per i vertici della confraternita anche un secolo più tardi. Durante il Cinquecento «alle povere donne della nazione» la confraternita dava un giulio al mese; durante una epidemia nel 1580 il sussidio

2. La regina di Bosnia e i curiati dalmati a Roma nel Quattrocento

Nella galleria degli uomini e donne illustri e di quelli meno noti della comunità slava a Roma nel secondo Quattrocento, legati in qualche modo alla confraternita di San Girolamo, spiccano la regina della Bosnia Katarina Kosača Kotromanić, Fantino della Valle, Nikola Modruški, i fratelli de Baronellis, Ateresia e Pietro Passerini. Le loro ultime volontà rivelano non soltanto le rispettive fortune, il modo di fare beneficenza a favore delle istituzioni caritative romane e della confraternita nazionale o il grado di integrazione nella società romana, ma anche la rete di conoscenti e soci in affari, di connazionali, di eredi dei loro benefici ecclesiastici a Roma o in patria, oppure dei beni mobili e immobili accumulati a Roma, di testimoni.

Protetta da Sisto IV e sostenuta dalla Camera Apostolica, l'ultima regina della Bosnia Katarina Kotromanić Kosača (1424-1478) trascorse la parte finale della sua vita a Roma, dove arrivò dopo la conquista ottomana del suo regno nel 1463. Inizialmente abitò nella casa di Giacomo Montebono, al quale tra il 29 ottobre 1467 e il 1 ottobre 1469 pagava l'affitto mensile di 20 ducati. In seguito si trasferì in una casa nel rione Pigna, vicino alla chiesa di San Marco, probabilmente di proprietà della confraternita di San Girolamo. Qui viveva con alcuni parenti stretti e tre dame di corte: Paola, figlia di Miroslav Mirković, Maria, figlia di Juraj Mišljenović, e sua sorella Helena, moglie di Ivan Semković «de Bosna». In questa casa dettò le sue ultime volontà al pubblico notaio Antonio «Georgii de Sclauonia», presbitero della diocesi di Spalato e chierico della basilica di San Pietro.²² Lasciò alla chiesa-compagnia di San Girolamo «pro natione Sclavorum» un frammento di legno della Santa Croce, un messale, il calice con la patena, il corporale, la casula e alcuni oggetti liturgici in uso nella sua cappella privata. Gli esecutori testamentari erano il canonico raguseo Matteo di Lo-

fu garantito due volte la settimana. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 22-23. Il 26 febbraio 1583 in presenza del cappellano e confessore della chiesa e dell'ospedale don Giovanni «Parentio da Nona» troviamo un'altra delle numerose donne sole che lasciano tutti i loro beni mobili e stabili a Roma e altrove alla «Chiesa et Hospitale di detto Santo Gierolimo del quale disse hauer hauuto più uolte agiuto tanto in sanità, come nelle molte infermità». Si tratta della «m(adonn)a Margarita fiola del quondam messer Martino Gourcouich da Sibenico città in Dalmatia, essendo amalata di corpo, et passata nel letto del detto Hospitale». Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° LVIII, p. 74.

22. Una copia è registrata nell'ASV, Misc. Arm. XV, vol. 1, ff. 266v-268r. Pubblicato in P. Fabre, *Le liber censuum de l'église romaine*, II, Paris 1905, pp. 78-81.

renzo Ragnina, «utriusque iuris doctor», protonotaio apostolico e uditore del palazzo apostolico nonché familiare del cardinale Giuliano della Rovere, Paola Mirković (morta nel 1479 e sepolta nella chiesa di San Girolamo, come testimonia la sua lapide funeraria con la relativa iscrizione, che oggi si trova murata nella nuova sacrestia) e un suo parente, Radić Klesić. Con il lascito di Maria Mišljenović, l'altra dama di corte, fu eretto un ospizio per le povere connazionali in una casa presso San Marco.²³

Tutta la carriera di Fantino della Valle fu legata ai papi Pio II, Paolo II e Sisto IV. Non disponiamo di molti dati certi sulla sua giovinezza e la sua formazione giuridica.²⁴ Sappiamo soltanto che apparteneva all'antica famiglia nobile tragurina Cipriani. Il primo documento sul giovane chierico nei fondi dell'Archivio Segreto Vaticano risale al 10 gennaio 1448, quando durante il primo anno del pontificato di Nicolò V compì la «visita ad limina apostolorum» per il suo vescovo Angelo Cavazza. Il certificato dell'avvenuta visita porta la firma di Ludovico Trevisan Scarampi, cardinale camerlengo del papa, ma anche vescovo di Trogir dal 1435 al 1437.²⁵ Comunque, le informazioni su della Valle aumentano con il pontificato di Pio II, quando lo troviamo in alcune missioni diplomatiche. In seguito fu nominato uditore della Sacra Rota. Molto probabilmente era legato alla

23. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XX, pp. 35-38. Sebbene le tre dame della regina non abbiano avuto una vera responsabilità nella confraternita, indubbiamente mantennero un proprio ruolo istituzionale. La nobildonna Maria Mišljenović, probabilmente nella casa di sua proprietà, istituì la «domus pauperum mulierum» e la mise sotto la protezione dei vertici della confraternita di San Girolamo, alla quale avrebbero offerto ogni anno per la festa del santo una libra di candele di cera. Tra il 1503 e il 1504 il notaio Giovanni Mattia Taglienti scrisse i testamenti di tre slave, due vedove e una nubile, residenti nel rione Pigna, che si nominarono reciprocamente eredi universali e fecero piccoli lasciti alla chiesa dell'Aracoeli, dove volevano essere sepolte, alla confraternita nazionale di San Girolamo e alle donne residenti «in domo pincozharum sclavonarum prope plateam Sancti Marci». Nella Roma del secondo Quattrocento praticamente ogni nazione aveva una sua «casa di donne» religiose o laiche. Quasi sempre erano fondate da pie donne originarie di quel paese e spesso erano tenute da terziarie e bizzoche. A. Esposito, *I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento. Prime indagini*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M. C. Rossi, Verona 2010, pp. 475-487. I testamenti sono registrati in ASR, Coll. Not. Cap. 1733, ff. 57, 52, 111.

24. Il 31 agosto 1445 fu registrato come studente di diritto a Padova: G. Zonta, J. Brotto, *Acta graduum academicorum gymnasii Patavini ab a. MCCCCVI ad annum MCCCCL*, Padova 1922, p. 383.

25. ASV, Cam. Ap., Div. Cam. 26, f. 63v.

chiesa e alla confraternita di San Girolamo dagli inizi, come fa supporre la nota «fù vno de fondatori dell'Hospitale di San Girolamo de Illyrici di Roma, e nella casa vecchia d'esso hospitale si vedeuano le sue arme sotto li solari» pubblicata dallo storico tragurino Ivan Lučić. Nel testamento redatto nel 1475 ricordò la sorella Bettina, che continuava a vivere a Split,²⁶ e alcuni connazionali della confraternita di San Girolamo, legando 400 fiorini per l'ampliamento e la ricostruzione dell'ospedale. Numerose provvisioni avvenute nei giorni immediatamente successivi alla sua morte²⁷ riguardano la rete di curiali provenienti dalle città dalmate sotto il dominio veneto, ai quali furono assegnati i suoi benefici. Tra di essi vi erano Giacomo «de Baronellis, continuus commensalis del pontefice»,²⁸ il cardinale Marco Barbo²⁹ e Nikola Modruški (morto prima del 29 maggio 1480), uno dei più altolocati funzionari della Curia quattrocentesca di origini slave, familiare di Sisto IV e dei suoi nipoti, governatore di Ascoli, Viterbo, Fano e Spoleto. Dopo la morte fu sepolto nella chiesa di Santa Maria del Popolo, non lontano quindi dalla chiesa di San Girolamo.³⁰

«Mathias de Baronellis» il 5 maggio 1456 fu nominato abate di San Giorgio de Kopriva nella diocesi di Nin, su raccomandazione dei conti di Krbava Pavao e Ivan, patroni dell'abbazia che da anni era senza monaci,³¹ e secondo Ivan Črnčić nel 1475 comprò una casa nel borgo San Pietro. Nel 1468 prestava servizio come penitenziere minore nella basilica di San

26. G. Praga, *L'arcivescovo di Spalato fra Zanettino da Udine e il priorato benedettino di San Leonardo di Padova*, ristampato in G. Praga, *Scritti sulla Dalmazia*, II, a cura di E. Ivetic, Rovigno 2014, pp. 269-278, 274: «Abbiamo nell'Archivio pretorio di Spalato un atto del 5 gennaio 1478 col quale Bettina, sorella del teste defunto uditore della Rota dell'Apostolico Palazzo, Fantino Della Valle, dichiara di aver ricevuto dal vicario arcivescovile di Spalato, Andrea Asquini, un importo di denaro inviatole da Roma dall'arcivescovo spalatino Giovanni, da questi riscosso dal Cardinale Napolitano, commissario testamentario del defunto Della Valle».

27. ASV, Sacra Romana Rota, Manualia actorum et citationum 7. f. 296v: «Die Jovis XXVI. Octobris circa horam quintam noctis vel circa bone memorie dominus Fantinus de Valle, auditor debitum nature solvendo ab hac luce migravit et obiit». P. Cherubini, *Della Valle Fantino*, in *DBI*, 37, Roma 1989, pp. 737-739; Farlati, *Illyricum Sacrum*, IV, pp. 305, 410; S. Gliubich, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna 1856, p. 100.

28. ASV, Reg. Vat. 571, ff. 35r-37r.

29. ASV, Reg. Vat. 571, ff. 129r-130v.

30. L. Špoljarić, *Ex libris Nicolai Episcopi Modrussiensis: knjižnica Nikole Modruškog*, in «Colloquia Maruliana», XXI (2012), pp. 25-68, 30.

31. ASV, Reg. Vat. 442, ff. 237v-238r.

Pietro.³² Il 26 ottobre, da padre spirituale e confessore, presenziò insieme ai connazionali «Johanne de Dalmacia» (proprietario di una «domus habitationis in Burgo Sancti Angeli»), «Johanne slauo de Slauonia» e «Jacobo de Jadra» alla stesura delle ultime volontà di Giacomo «Allegretti de Dalmazia». Nominando «Mathias de Baronellis» suo esecutore testamentario, questi lasciò alla chiesa di San Girolamo «in Urbe Romana» la vigna di sua proprietà «sita prope Urbe extra portam Castelli in loco qui dicitur Marinetta» e dispose la propria sepoltura nella detta chiesa con l'obbligo di celebrare tre messe «pro anima sua» e di commemorarlo in occasione della solenne festa di San Girolamo il 30 settembre.³³ «Mathias de Baronellis» dovrebbe essere un parente stretto (forse il fratello) di due familiari e commensali di Sisto IV, che ho rintracciato in numerosi documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. Le suppliche e lettere pontificie permettono di integrare il profilo biografico di questi due chierici dalmati. Con una ben programmata strategia durante i pontificati di Sisto IV e Giulio II, Giorgio e Giacomo «de Baronellis», nati da genitori di origini zaratine, tra il 1475 e il 1478 seguirono attentamente le vicende in materia beneficiale sia in Curia (partecipando alla spartizione dei benefici dei connazionali Fantino de Valle e Antonio de Pago),³⁴ sia nelle diocesi di Nin, Zadar, Šibenik,

32. Due suppliche con la richiesta di assegnazione in commenda di due abbazie – Santa Maria sull'isola di Mljet (Meleda) in patronato del comune di Dubrovnik (Ragusa), e Santa Lucia di Baška sull'isola di Krk (Veglia) – svelano il nome e la carriera ecclesiastica di un altro penitenziere minore. Il domenicano «magister theologiae Dominicus de Ragusio» serviva nella basilica di San Giovanni in Laterano, ma, più interessante ancora, era confessore e familiare domestico del vicesegretario Rodrigo Borgia. ASV, Reg. Suppl. 754, f. 231v del 17 luglio 1476 (Santa Maria); Reg. Suppl. 795, ff. 208v-209r del 26 luglio 1480 (Santa Lucia). Prima di passare a Domenico, l'abbazia di Santa Maria era stata assegnata al raguseo Matteo, figlio di Lorenzo Ragnina, dottore «in utroque», notaio della Sede apostolica, familiare del cardinale Giuliano della Rovere ed esecutore testamentario della regina della Bosnia (ASV, Reg. Suppl. 753, ff. 207v-208r: Roma, 27 giugno 1476). Il 22 dicembre 1479 fu data in amministrazione a Nikola Modruški.

33. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XIV, pp. 26-29.

34. Rampollo della nobile famiglia Palčić dell'isola di Pag, «familiare e continuo commensale» di Eugenio IV e Nicolò V, era scrittore nella Cancelleria apostolica, canonico delle cattedrali di Zadar e Šibenik, abate commendatario di San Nicola di Lissa nella diocesi di Hvar. L'11 gennaio 1451 fu nominato vescovo di Osor, poi trasferito a Cattaro (Kotor) nel marzo 1471. Malato di podagra, probabilmente morì a Osor e fu sepolto nella sua cattedrale. J. Neralić, *Plemstvo i crkvena karijera u papinskim dokumentima 15. stoljeća*, in *Izabrane teme iz hrvatske povijesti. / Selected themes in Croatian history*, Zbornik radova sa znanstvenih kolokvija Dies historiae 2004.-2006., a cura di S. Miljan, M. Jerković, Zagreb

Trogir e Split. Poco più che diciottenni, risiedevano stabilmente a Roma ed erano legati alla famiglia del pontefice. Tuttavia erano riluttanti a troncare i legami con il luogo d'origine e, quando necessario, furono coinvolti nei lunghi e costosi processi giudiziari per assicurarsi benefici ecclesiastici – cappellanie, chiericati perpetui, canonicati e prebende, arcipresbiterati e arcidiaconati in patria.³⁵ Sotto Giulio II Giorgio prese in commenda l'abbazia di Sant'Ambrogio di Nin in seguito alla rinuncia del canonico zaratino Martin Mladošić.³⁶

3. *Fonti notarili sui membri della comunità croata e sul quartiere "Schiavonia" a Roma nel '400*

L'ultima volontà di Ateresia, vedova di Pietro Passarini «de terra Hutine de Schiavonia», morto a Roma dopo il 1 luglio 1475, abitante nel rione Ponte, colpisce non soltanto per la ricchezza dei lasciti, ma per la fitta rete di conoscenti e soci in affari.³⁷ Nel testamento Pietro l'aveva nominata sua erede universale. L'anno dopo Ateresia, inferma, dettò allo stesso notaio le sue volontà, nominando Nicola, nipote del marito, suo erede universale e organizzando la propria sepoltura vicino a quella del coniuge in Santa Maria in Aracoeli, probabilmente non distante dalla sua abitazione, e una semplice iscrizione funeraria:

forse sostituire “e una” con “dalla”?

2007, pp. 155-182, 167-168. Un altro rampollo della famiglia Palčić, Lovro, fu presidente della confraternita nel 1571-1572. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, p. 73.

35. ASV, Reg. Suppl. 718, ff. 81v-82r, 122r; 720, f. 55r; 734, ff. 187v-188r; 740, f. 8r; 742, f. 111r; 752, f. 213r-v; 754, f. 258r; 765, f. 140v; 771, f. 258r; 772, f. 46r; 496, ff. 27v-28v; Reg. Vat. 580, ff. 266v-268r; 600, ff. 33v-34v.

36. ASV, Reg. Vat. 922, ff. 162r-164r. Alla fine del Quattrocento il canonico Mladošić commissionò al giovane pittore veneziano Vittore Carpaccio il polittico per l'altare di San Martino nella cattedrale di Sant'Anastasia. I sei quadri della composizione ancora superstiti rappresentano San Martino, il patrono del canonico, Santi Simeone e Anastasia patroni di Zadar, Santi Pietro e Paolo patroni della antica cattedrale, e San Girolamo, patrono della Dalmazia, con il committente. N. Jakšić, *Kult sv. Petra u kasnoantičkom i srednjovjekovnom Zadru*, in *Scripta Branimiro Gabričević dicata*, a cura di J. Dukić, A. Milošević, Ž. Rapanić, Trilj 2010, pp. 305-340, 311-312.

37. Una prima notizia del testamento di Ateresia, vedova di Pietro Passarini, fu pubblicata da E. Lee, *Foreigners in Quattrocento Rome*, in «Renaissance and Reformation», n.s., 7 (1983), pp. 135-146, 143-144, e poi riproposta da Esposito, *I testamenti delle altre*, p. 6.

jussit atque mandavit quod expendantur ducatorum quindecim pro vno lapide marmoreo fiendo super sepulturam suam et sui condam mariti.³⁸

Nel dettagliato testamento di Ateresia, rogato da Gaspare Pontano il 16 dicembre 1476,³⁹ troviamo un inventario dei debiti e crediti, dove sono ricordati: un vicino corso di nome Ricciardo; un Ambrosio milanese; Andrea orafo di Viterbo; Magdalena, la moglie del cocchiere di ignota origine; un pellicciaio fiorentino; lo scrittore della Penitenzieria apostolica Goro di Urbino, dal quale doveva avere un anello con una pietra turchina del valore di quindici ducati e che nominò esecutore del testamento; diversi banchieri fiorentini e un unico banchiere romano, Paolo dei Massimi. Tutto sommato, i suoi contatti erano eterogenei, con pochi romani e nessun connazionale facilmente identificabile. I legati caritativi di Ateresia furono tanti. Prima di tutto **provvide la somma di venticinque ducati per la dote di tre orfane ciascuna**, come si usava nella confraternita di San Girolamo degli Schiavoni. Una di loro era una ragazza slava di nome Caterina, che al momento della stesura del testamento viveva con lei. L'unico lascito che ricorda la sua origine fu la donazione del letto all'ospedale di San Girolamo. Tuttavia la consistenza di questo legato era molto minore di quelli all'ospedale di San Lazzaro «extra moenia» e all'antico e ricco ospedale del Santissimo Salvatore «ad Sancta Sanctorum». Infine Ateresia contribuì ad alcune delle più importanti chiese di Roma (Santa Maria in Aracoeli, Santa Maria della Consolazione, Santa Maria del Popolo) e a Santa Maria della Quercia vicino a Viterbo. A ciascuna di esse destinò venticinque ducati, mentre ne lasciò soltanto dieci per la Cappella di Santa Maria della Febbre nella basilica di San Pietro. I suoi legati offrono uno sguardo sulla devozione di una delle tante famiglie di stranieri, residenti a Roma da molto tempo. La testatrice non aveva tagliato i legami con le proprie radici e quelle del marito, ma la sua devozione alla Vergine Maria era più forte della lealtà verso le istituzioni della sua nazione.

38. La semplice lastra di marmo con l'iscrizione: PETRO PASSERINO EX | FORO IVLII VTINENSI | FRATRI CONCORDIALI | Q. V. ANN. XXX. | ET EIVS VXORI | TIRRESIE NICOLAVS LIBENS | POSVIT. M. CCCC. LXXXVIII. || è pubblicata in *Memorie storiche della chiesa e convento S. Maria in Araceli di Roma* raccolte dal P. F. Casimiro Romano dell'Ordine de' Minori, Roma 1845, p. 78.

39. ASR, Coll. Not. Cap., 1313, f. 36r-v; la versione completa del testamento è registrata nel 1314, ff. 163v-166v. Il testamento del marito Pietro del 1 luglio 1475 è registrato nel volume 1314, f. 118r.

forse più chiaro “provvide alla dote di tre orfane con una somma di venticinque ducati per ciascuna/a testa”?

La maggioranza dei membri della *Societas Confalonorum Slavorum Burghi Sancti Petri* viveva nelle vicinanze della basilica di San Pietro: lì svolgevano le loro attività commerciali, possedevano case e vigne (segno di uno stanziamento stabile), rogavano contratti e testamenti dai migliori notai del rione Ponte, si sposavano, crescevano i loro figli, partecipavano alle cerimonie liturgiche e alle feste religiose nelle chiese parrocchiali, frequentavano la prestigiosa e romanissima Società del Salvatore «ad Sancta Sanctorum» e altre confraternite minori. Ciononostante scelsero di spostare le loro attività caritatevoli verso la chiesa di Santa Marina, situata in un luogo allora periferico, contraddistinto da orti e vigne, nei pressi del porto di Ripetta, importante snodo per il traffico fluviale verso l'interno della penisola. Da che cosa furono guidati? Oltre che allo spazio disponibile, la scelta poteva essere legata alle attività portuali di qualche gruppo di slavi (croati). Inoltre non era irrilevante il commercio di legna,⁴⁰ pesce salato⁴¹ e grano fra il porto di Ancona e la Dalmazia, del cui arrivo a Roma si occupavano proprio i dalmati.⁴² Infine la vicina Porta del Popolo era il principale ingresso nella città per i viaggiatori e pellegrini che vi giungevano attraverso la via Cassia e la via Flaminia. L'incremento delle attività commerciali nella zona aiutò lo sviluppo del porto e dell'area adiacente, che comprendeva la dogana, magazzini, botteghe per la riparazione di barche, taverne e locande. Con i servizi arrivarono anche artigiani e piccoli commercianti e si intensificò l'attività edilizia.

L'arcivescovo di Napoli Oliviero Carafa,⁴³ proprietario di terreni nella zona e primo cardinale protettore della confraternita, vendette all'Ospedale di San Girolamo una grande vigna che circondava il Mausoleo di Augusto da due lati verso l'occidente.⁴⁴ Nel 1486 si adoperò affinché papa Innocen-

40. BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, Censuali 1, f. 68v: nei mesi di luglio e agosto 1384 alcuni «sclauones» tagliavano la legna in Pantano; ff. 123v-126v: con la licenza dei canonici del Capitolo di San Pietro «Georgius Sclauus» trasportò a Roma nel mese di ottobre 1384 la legna raccolta nel sito chiamato *Pantano Valche*.

41. Come segno di stima e obbedienza l'arcivescovo di Zadar Maffeo Vallarosso (1450-1494) era solito spedire pesce salato al cardinale di San Marco Pietro Barbo. Il 7 febbraio 1460 sei barili grossi e due piccoli (con lo stemma del cardinale) salparono verso il porto d'Ancona, dove il vicario del vescovo li prese dal padrone della nave. Dei mulattieri spesati dal cardinale li portarono infine al suo palazzo romano. BAV, Barb. Lat. 1809, ff. 169-171 (lettere indirizzate al cardinale Pietro Barbo e al vicario del vescovo di Ancona).

42. M. L. Papini, *Palazzo Capponi a Roma*, Milano 2003, p. 22.

43. F. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, in DBI, 19, Roma 1976, pp. 588-596.

44. Papini, *Palazzo Capponi*, p. 20; D. Rodriguez, *Trasformazioni urbane attorno alla chiesa di S. Girolamo dei Croati*, in *Chiesa Sistina*, II, pp. 91-102, 91-93.

zo VIII Cybo (1484-1492) con il breve del 10 ottobre donasse all’Ospedale l’attigua grotta sotto il Mausoleo. Il 12 dicembre 1491 l’**Ospedale** ottenne il permesso di lottizzare una vigna **adiacente l’ospedale** per farvi costruire case d’abitazione.⁴⁵ Dopo aver svolto un’accurata indagine i due vescovi, «*commissarii ad infrascripta a sede apostolica specialiter deputati*», il 3 gennaio 1492 concessero al priore, ai guardiani, al camerlengo e ai soci della confraternita la licenza e la facoltà

domos, casas et domunculas siue habitationes in loco dicte vinee edificandi et componendi, cum tamen conditionibus et oneribus infrascriptis, videlicet: quod illi, qui voluerint edificare domos seu casas in dicta vinea, teneantur edificare honestas et congruas domos iuxta ipsarum personarum potestatem et facultatem, et soluere annuatim effectualiter Camerariis pro tempore existentibus dicto Hospitale pro qualibet canna ad mensuram Senatus urbis grossum unum: item in dictis domibus nulla persona inhonesta possit residere seu habitare; item quod si aliquem contigerit ab hac luce migrare ab intestato, dicte domus deuoluantur ad dictum Hospitale, viuentibus vero ipsis habitatoribus et eorum heredibus, possint uti, frui, et gaudere de dictis domibus tanquam de rebus propriis ipsis legitime spectantibus et pertinentibus.

L’atto, compiuto nella vigna di San Girolamo in presenza di testimoni, del presbitero e cappellano dell’Ospedale Simone Sellario, del clerico Conrado «Piscatoris» e di mastro Marco Cristofori «de Carauaso», fu trascritto dal pubblico notaio, il presbitero «Marino de Copitibus de Bosna», esecutore del testamento della nobildonna Maria Mišljenović, dama di corte della regina Katarina.⁴⁶ Queste donazioni segnano l’inizio del processo di formazione del quartiere “Schiavonia”, nella parte settentrionale del Campo

45. A. Theiner, *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium historiam illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis vaticanis*, Romae 1863, n° 702 pp. 522-523; Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XX, p. 38. Vedi inoltre in Theiner, n° XXIII, p. 40, il breve scritto dal segretario Nicola Grati *de Comitibus*, arcivescovo di Conza (dal 1 ottobre 1484, morto prima del 13 novembre 1495: T. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, n. 1718, p. 413), indirizzato ai vescovi di Amelia e Modruš, rispettivamente Cesare *de Naccis* e Kristofor Stojković, residenti in Curia, con il quale [essi? Questi ultimi?] vengono incaricati di condurre l’inchiesta in seguito alla supplica del priore, dei guardiani, del camerario e dei membri della confraternita «*Hospitalis sancti Jeronimi in Lausta alme Urbis Illirice nationis*», proprietari di una vigna nelle vicinanze del mausoleo, «*verum si eis licentia concederetur, ut super illa domos, seu casas edificare possent cum pacto, quod pro qualibet canna terreni ad mensuram Senatus Urbis, quam capi contigerit, unum grossum annuatim dicto Hospitali soluere teneantur*».

46. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XXIV, pp. 40-42.

Marzio, sino alla metà del Quattrocento poco abitata, se si esclude l'insediamento attorno alla chiesa di San Lorenzo in Lucina. Sta di fatto che la chiesa riattata e il nuovo ospedale ne divennero un elemento centrale. La cessione in enfiteusi dei terreni di proprietà assicurò un duplice vantaggio: prima di tutto, migliorarono notevolmente le condizioni di salubrità della zona; in secondo luogo, grazie all'acquisizione dei canoni d'affitto sia dai connazionali sia da altri forestieri,⁴⁷ la confraternita ebbe una rendita sicura e stabile. Le entrate furono usate per il mantenimento dei poveri pellegrini e per le necessità del culto. Benché la confraternita non fosse obbligata a ospitare infermi nell'ospedale, li accolse sempre assicurando loro anche la cura spirituale di un sacerdote, secolare o regolare, che parlasse la loro lingua.

Le prime locazioni a noi note risalgono all'anno 1491. Il 25 luglio 1494 i guardiani della confraternita Stefano «Corradi de Bosna et Georgius Jadrio de Tragurio» diedero in enfiteusi

honestae dominae Helenae uxori quondam Lucae Jadrich Sclauonis triginta tres cannas dicte vinee dicti hospitalis posite in loco prefato iuxta quamdam grippa (!), cui ab uno latere tenet et est domus cuiusdam Sophiae.

Helena promise di edificare una casa e pagare il canone annuo entro il 30 settembre, festa di San Girolamo.⁴⁸ Due anni dopo, il 23 maggio 1496, i nuovi guardiani Johannes Marius e Paulus Aquarius, insieme al camerlengo Giovanni «de Segna», diedero in enfiteusi

honesto viro Stephano Rado de Bosina et Helene eius uxori quoddam fundum seu terenum cannarum triginta secundum mensuram Romanam, positum prope Hospitale in Vico nouo Illyricorum, ubi fuit alias vinea dicti Hospitalis

47. Schiavoni abitanti nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina a Campo Marzio furono registrati nel *Censimento* del 1517 e nella *Descriptio Urbis* del 1527. La Congregazione di «Santo Ieronimo de li Schiavoni» aveva in proprietà diciotto case che dava in affitto non solo ai connazionali (Marco taverniere, «Iohanne Maria Pulmisano» vignarolo, Pietro Santo mulatiere, «Ieronimo» scoparolo, Johanne Baptista «burcharolo» e la moglie di Fabiano schiavone); ma anche ad un Fiorentino «herbarolo» e a un taverniere-fornaio «maystro Rigo»; a Ciecho perugino e a Bartolino «da Bressa povero et mendico»; a Francesco «caluattare»; Lena schiavona venditrice di candele possedeva due case, ma abitava in affitto in una casa di «Santo Ieronimo». Come abitanti nel rione Campo Marzio erano registrate Elena, Caterina, Nicolosa, Vincentia, Diamanta, Catherina e Camilla e Iohanna ragusea, nonché Antonio, «Michael guardiano di lospitale di Santo Ieronimo» e Mateo. *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome. La Popolazione di Roma nel Rinascimento*. ed. by / a cura di E. Lee, Roma 2006.

48. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XXVI, pp. 43-44.

vicina ai beni «presbiteri Valentini Johannis», cappellano a San Girolamo. L'atto fu scritto dal notaio pubblico con l'autorità imperiale e il giudice ordinario, presbitero Marco «de Vitis» di Šibenik.⁴⁹

Nel chiostro della chiesa di San Girolamo «Gregorius de Consellis, ciuis Romanus» e notaio, fece il contratto di locazione tra «Stephano de Bosna, Georgio de Tragura et Andrea Barba», ufficiali della confraternita «sancti Hyeronimi de Hausta nationis yllirice e Johanne de Sibilia tabernario», di una «domus quandam dicti Hospitalis terraneam, soleratam et tectatam cum orto retro eam, positam in regione Campimartis in contrada sancte Cecilie [...] toto tempore vite sue pro annua pensione XII ducatorum de carlenis cum dimidio». La confraternita si impegnò ad aggiustare e riparare le scale, il tetto, le porte e le finestre a spese proprie.⁵⁰ Già all'inizio del Cinquecento la confraternita possedeva alcune case in Campo Marzio, in piazza San Lorenzo in Lucina, a Trastevere e nel Borgo. Un atto notarile del 21 marzo 1508 attesta l'affitto di due *domuncule* nel rione Campo Marzio al canone annuo di 14 carlini d'oro alla *Societas* di San Rocco, concluso dai vertici della confraternita, dal camerlengo Paolo «Nicolai Colutii Illirici» e dai «custodes» Pietro, «quondam Antonii Manarini» e Matteo «Radii». Il contratto fu firmato nella «sala magna palatii apostolici habitationis Oliverii cardinalis Neapolitani», cioè del cardinale protettore Oliviero Carafa, in presenza dei «confratres» Paolo «Cristhofori Mercur», Matteo «quondam Tornai Zabrabrii», Mario «quondam Petri de Nelzara» e Andrea «Pauli de Sebenico». La ratifica del 24 settembre 1509 della compravendita di una casa nel rione Campo Marzio offre i nomi dei vertici rinnovati: due «custodes seu guardiani venerabilis hospitalis seu ecclesie Sancti Hieronymi de Augusta»: Fabiano «quondam Simeonis» di Zagreb e Mario «quondam Georgii» di Zadar, del «camerarius» laico Paolo «quondam Christophori Cerdo Sencalzo» nonché del priore Paolo «Nicolai».⁵¹ Questi documenti

49. Ivi, n° XXVII, pp. 44-46.

50. Ivi, n° XXVIII, pp. 46-48 del 10 luglio 1496.

51. A. Rehberg, *Le comunità "nazionali" e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri (1507-1527)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di A. Koller, S. Kubersky-Piredda con la collaborazione di T. Daniels, Roma 2015, pp. 211-231, 215-216, 226-227, citando i documenti conservati presso l'Archivio Storico Capitolino, AU, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 2, ff. 94r-95r; vol. 5, ff. 152v-154v. A. Rehberg (p. 216, nota 48: l'atto registrato in ASC, AU, sez. LXVI, Istrumenti, vol. 23, ff. 122v-123r) riferisce anche di un atto del notaio della confraternita «Marius Petri de Marmoraris», in data 27 febbraio 1515 e relativo alla contabilità della confraternita. Il camerlengo

offrono importanti informazioni sui nomi dei membri e sulle strategie di investimento immobiliare della confraternita. Nel censimento del 1543 la confraternita possedeva ventisette case in affitto in diversi rioni romani. Nel 1556 su ogni casa avevano posto l'immagine di San Girolamo con il numero distintivo; nel 1582 queste immagini furono sostituite dal rilievo marmoreo scolpito dallo scultore Nikola Lazanić.⁵²

4. *La confraternita degli illirici*

frase in bold leggermente modificata, va bene così?

I primi statuti della confraternita furono approvati dalla Curia e poi riformati il 22 maggio 1541. I due protettori della confraternita coinvolti nella loro stesura furono i cardinali di origine veneziana Gaspare Contarini (1489- 24 agosto 1542) e Pietro Bembo (1470-1547), elevato alla porpora nel 1539 e nominato protettore della confraternita per sostituire il **Contarini, quando questi, appena nominato, nel 1541 partì per la lunga missione diplomatica in Germania.**⁵³ Come molte confraternite nazionali a Roma anche quella degli illirici ebbe la direzione collegiale in carica per un anno. I ruoli direttivi e le cariche di responsabilità al suo interno divennero sempre più, con il passare del tempo, appannaggio di ecclesiastici. Secondo i nuovi statuti del 1541 a capo della confraternita vi era un presidente, preposto anche alla chiesa e all'ospedale. Questi era affiancato

«Antonius de Perucciis del castrum Perusinum» (oggi Pazin in Istria) chiese di potersi giustificare per la contabilità dell'anno precedente (1514). Il controllo gli era stato chiesto da Vincenzo de Andreis († 1524), rampollo di antica famiglia nobile di Trogir, vescovo di Otočac in Croazia dal 1493 al 1520, con importanti incarichi nella Curia. Un documento del 28 dicembre 1514 pubblicato da Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XXXI, pp. 53-54, stipulato «in sala domus site in hospitali sancti hieronymi», in presenza dei presbiteri Mattia, canonico di Trogir e «capellano dicti reuerendi patris domini episcopi», e «Jacobobo canonico spatatensi cum eodem episcopo» (cioè Vincenzo «de Andreis») svela che il vescovo era presidente dell'Ospedale di San Girolamo. Lo era ancora nel 1520, come testimonia il contratto di locazione di un «casamentum seu cappannam sitam in Regione Campi Martis» concluso il 26 febbraio tra «Vincentium de Andreis episcopum Ottociensem, presidentem dicte Societatis» e «magistrum Zanninum muratorem diocesis Cremonensis» scritto dal notaio Francesco Serrena. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XL, p. 67.

52. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 51-52.

53. H. Mackensen, *The Diplomatic Role of Gasparo Cardinal Contarini at the Colloquy of Ratisbon of 1541*, in «Church History», 27, 4 (1958), pp. 312-337, 314; *Cardinal Gasparo Contarini (1489-1542). A Collection of Published Correspondence*, compiled by P. Hanbridge OFM cap., Rome 2008.

e aiutato da sei membri del consiglio: due guardiani, un cappellano, un camerlengo e due sindaci.⁵⁴ Le pagine del *Liber bonorum Hospitalis* del 1590 spiegano il procedimento elettivo:⁵⁵

un presidente, doi guardiani, doi sindaci che si fanno ogni anno la domenica in Albis in congregazione – che si fa secondo il solito con l'intervento del luogotenente deputato dal protettore, et tutti li fratelli della natione, et detti ufficiali per carità, e senza premio alcuno hanno cura con uno Banchemo Depositario de l'entrate di far provvedere di tutto quello occorre giornalmente et ogni mese si radunano con li fratelli per trattare le cose de l'Hospitale.

Chi voleva diventare socio della confraternita doveva presentare una regolare domanda che veniva letta alla riunione. In seguito un'apposita commissione di due membri indagava sulla vita e i costumi del candidato. Una volta accertatane la buona fama, il criterio preferenziale di ammissione era la conoscenza della lingua "illirica" e il provenire dai paesi aventi **diritto sull'ospizio**. Analogamente ogni pellegrino al suo arrivo doveva provare la propria origine e la conoscenza della lingua nazionale al fine di ricevere alloggio e vitto per tre giorni.

I due «custodes» avevano poteri e responsabilità molto ampi in quanto dovevano gestire il patrimonio immobiliare della confraternita. Infatti ne curavano i beni, comprese le case di cui era proprietaria, e curavano pure quelli della chiesa e dell'ospedale; inoltre si occupavano dell'assistenza a malati e pellegrini. Dall'inizio del Settecento uno dei due era anche il segretario della confraternita. L'assistenza spirituale dei pellegrini e dei membri della colonia romana era affidata a un cappellano nazionale, che teneva il registro dei membri e i verbali delle riunioni.⁵⁶ Doveva occuparsi della sagrestia e celebrare la messa almeno due volte la settimana e durante

54. Come abbiamo visto, nel periodo precedente la pubblicazione dei nuovi statuti il vescovo di Otočac Vincenzo «de Andreis» resse la presidenza dell'Ospedale almeno negli anni 1514 e 1520. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XXXI, pp. 53-54 e n° XL p. 67.

55. BAV, Vat. lat. 5440, f. 1r.

56. Il verbale di una riunione del 1664 conferma l'esistenza di una «matricula» in cui venivano registrati i nomi dei membri dal 1494. Essa fu copiata in un secondo momento dal canonico Jeronim Paštrić, ma purtroppo non fu preservata, come anche la «matricula» dei membri femminili (la decisione di ammettere le «sorelle» alla riunione del 2 febbraio 1676 per renderle partecipi dell'indulgenza concessa da Clemente X). Comunque, i nomi dei nuovi membri della confraternita erano regolarmente registrati nei verbali delle riunioni (Decreti). Črnčić, *Prilozi k razpravi*, pp. 11-19; F. Borroni, *Bonifacio, Natale, detto Bonifacio da Sebenico o Natale Dalmatino*, in *DBI*, 12, Roma 1971.

diritto sull'ospizio: ok così o diritto all'ospizio / a usufruire dell'ospizio?

le feste principali. Qualora **fossero mancati** sacerdoti connazionali, veniva ammesso un cappellano di altre nazioni, purché avesse buona conoscenza della lingua “illirica”. Nel 1632 Gasparo Sestio, sacerdote e agente per gli affari ecclesiastici, deceduto a Rocca Priora, lasciò in donazione all’ospizio di San Girolamo tutti i suoi beni per un valore di 3500 scudi, con l’obbligo di istituire una cappellania per l’altare della Madonna Addolorata, la «Pietà», dove un cappellano avrebbe dovuto celebrare ogni giorno una messa per la sua anima.⁵⁷

La vita religiosa, la spiritualità e gli atteggiamenti devozionali dei membri dei sodalizi romani fondati nel Trecento ruotavano intorno a una religiosità più intima, che nel corso del Quattrocento fu travolta da importanti cambiamenti. Le opere di misericordia temporale, le cerimonie liturgiche, le processioni, le rappresentazioni dei misteri divini che coinvolgevano tutta la comunità furono soltanto alcune delle manifestazioni più rilevanti. Anche **nel caso** della confraternita di San Girolamo nel secondo Quattrocento e nel Cinquecento si osserva un analogo processo. Sin dalla sua istituzione svolgeva attività caritatevoli fra i connazionali a Roma (residenti o in pellegrinaggio): offriva alloggio nell’ospizio, assistenza nell’ospedale, sepoltura nella chiesa, doti alle povere nubende o alle fanciulle destinate alla vita religiosa, elemosina ai poveri, riscatto dei prigionieri e delle vittime delle guerre contro i turchi. Molte di tali attività erano concentrate il 30 settembre, festa di San Girolamo, e a Natale. Il sussidio era legato ad alcune condizioni, come l’obbligo della confessione e comunione almeno una volta al mese. Anche i membri della confraternita potevano contare su aiuti pecuniari o sull’affitto gratuito delle case, sulla visita e l’assistenza ai malati, sulla cura spirituale. I confratelli visitavano e **aiutavano i carcerati nelle varie prigioni e i condannati alle galere**.⁵⁸ Cercavano anche, tra gli schiavi comprati nei porti turchi, di scoprire connazionali per riscattarli.⁵⁹

Nonostante le tante difficoltà economiche e i notevoli debiti, durante l’anno santo 1650 il sussidio alle persone sole, alle fanciulle povere,⁶⁰ a gruppi di persone o a famiglie numerose rimase una priorità della confraternita. Tuttavia, con il decreto dell’11 maggio 1651 il cardinale protettore Giulio

57. Fuček, *Chiesa Sistina*, p. 17.

58. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, p. 23.

59. Kokša, *S. Girolamo degli Schiavoni*, p. 12.

60. Fuček, *Chiesa Sistina*, p. 28: «le ragazze povere nell’entrare in monastero ricevevano 25-30 scudi e la veste religiosa, le fidanzate povere 25-30 scudi e il vestito nuziale», quanto ammontava lo stipendio annuo del cappellano.

Sacchetti abolì il sussidio alle nubende povere su proposta dello storico e canonico del capitolo geronimiano Jeronim Paštrić (Split, 1615 - 1700).⁶¹

La somma di 25-30 scudi e l'abito dell'ordine venivano offerti anche alle fanciulle che volevano **entrare in religione**,⁶² ai seminaristi a Roma, ai singoli sacerdoti. Particolare cura veniva data all'organizzazione dell'ufficio del confessore nazionale nella chiesa di San Pietro, come confermano anche i testamenti finora citati.⁶³

Tra le attività devozionali e caritative dei membri della confraternita era preponderante la liturgia funebre. La confraternita si prese cura dei defunti [con]nazionali e romani fino al 1858, quando fu abolita la sepoltura nelle chiese. Non conosciamo l'esatta posizione dei luoghi di tumulazione di tanti membri e benefattori della confraternita all'interno della vecchia chiesa di San Girolamo, ma nella nuova chiesa sistina vi erano almeno sei sepolcri comuni. I maschi morti nell'ospedale di San Girolamo erano sepolti nella cappella sotto l'altare dell'Annunziata, le donne invece sotto l'altare di Cirillo e Metodio; i pellegrini croati morti a Roma venivano sepolti sotto l'altare dell'Addolorata e i canonici sotto il coro. Non si sa, invece, l'esatto luogo di sepoltura dei membri della congregazione.⁶⁴ Nel 1679 fu creato anche un sepolcro per i membri dell'Arciconfraternita degli agonizzanti. Per i membri e benefattori della congregazione e per tutti i sepolti nella chiesa di San Girolamo il lunedì dopo la prima domenica del mese veniva recitato il breviario e celebrata la messa cantata. Per ogni defunto membro della congregazione erano celebrate dieci messe, per i benefattori cinquanta messe all'anno. Il 2 novembre, giorno dei morti, era celebrata la messa per i croati defunti a Roma.⁶⁵

61. I. Golub, *Jeronim Paštrić o svetojeronimskom sporu oko ilirske zemlje* (1655, 1659), in «Croatica cristiana periodica», 6, 9 (1982), pp. 112-120, 117-118. Normalmente nelle riunioni il cardinale protettore era rappresentato da un suo vice, prelado uditore o giudice.

62. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 24-25 riporta, tra tanti altri, i casi di Ana Antonia Venturino che nel 1555 ricevette 20 scudi; Katarina ricevette il sussidio per l'abito nel 1564. Nel 1578 la confraternita offrì il sussidio alla dodicenne figlia di Ivan, pellicciaio di Zadar, per entrare nel monastero di Santa Caterina di Funasi a Palacina, mentre il papa Gregorio XIII continuò a pagare al monastero una quota mensile per il suo mantenimento. Nel 1604 la confraternita versò 30 scudi per Ivana, figlia di Vinko Cvitković di Šibenik, che entrò nel monastero di Santa Cecilia a Trastevere.

63. Fra Tiburzio Bucci di Cattaro (Kotor) fu il primo confessore per la lingua croata nella basilica di San Pietro; divenne membro della confraternita nel 1533. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, p. 12.

64. Ivi, pp. 65-68.

65. Ivi, pp. 65-68; Fuček, *Chiesa Sistina*, p. 29.

5. *L'ospizio e l'ospedale*

In pieno accordo con le disposizioni pontificie, le quali ridussero progressivamente il periodo minimo di permanenza dei pellegrini durante l'anno santo, anche l'ospizio-ospedale di San Girolamo assicurava ai connazionali impegnati nel pellegrinaggio vitto e alloggio gratuito, cioè la cena e il letto per tre notti. D'altronde questi ultimi raggiungevano presto lo scopo del loro viaggio: l'accesso facilitato alle reliquie (ogni sabato potevano presenziare all'esibizione delle spoglie dei principi degli apostoli, ogni domenica a quella della "Veronica") e la benedizione papale. Almeno per quanto riguarda il pellegrinaggio e il soggiorno sotto la protezione della confraternita nazionale, mancava il tempo per visitare le antiche rovine.⁶⁶ Al loro arrivo i pellegrini dovevano dimostrare la propria identità, l'origine e la conoscenza della lingua nazionale per poter ricevere il vitto e l'alloggio di tre giorni, e venivano dotati di attestato parrocchiale. Al termine delle pie pratiche il cappellano nazionale consegnava loro un certificato decorato con l'immagine di San Girolamo⁶⁷ e lo stemma dei paesi che avevano diritto all'ospizio: Dalmazia, Croazia, Slavonia e Bosnia.⁶⁸

Il numero maggiore di presenze coincideva con la ricorrenza dell'anno santo. Nel 1575 furono registrati 1291 pellegrini, nel 1650 soltanto 470.⁶⁹

66. A. Esch, *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato*, in *Roma Capitale (1447-1527)*, pp. 107-143, p. 138.

67. I. Golub, *Istituzioni collegate alla chiesa*, p. 39.

68. Il *Chronicon Altinate*, scritto prima dell'XI secolo, è una delle più antiche testimonianze che la sponda orientale dell'Adriatico fosse conosciuta dagli abitanti delle lagune veneziane come «Sclavonia». *Cronache*, a cura di G. Fedalto, L. A. Berto, Roma 2003 (Scrittori della chiesa di Aquileia, XII, 2), p. 208. Sull'uso dei nomi "slavo", "croato", "illirico" per le popolazioni di queste regioni nel corso del medioevo e dell'età moderna: J. V. A. Fine Jr., *When Ethnicity Did Not Matter in the Balkans. A Study of Identity in Pre-Nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the Medieval and Early-Modern Periods*, Ann Arbor 2006, pp. 171-275; Z. Blažević, *Ilirizam prije Ilirizma*, Zagreb 2008. Sul ruolo nella formazione dell'ideologema illirico di Juraj Šižgorić, autore del trattato *De situ Illyriae et civitate Sibenici*, di Vinko Pribojević («Vincentius Priboevius» m. dopo 1532), autore dell'*Oratio de origine successibusque Slavorum* nel 1525, e di Mavro Orbini (1563-1614), autore de *Il Regno de gli Slavi hoggi corrottamente detti Schiavoni* (a Pesaro 1601), ivi, pp. 114-136, 176-192; Z. Blažević, *How to revive Illyricum? Political Institution of the «Illyrian Emperors» in Early Modern Illyrism*, in *Welche Antike? Konkurrierende Rezeptionen des Altertums in Barock*, I-II, hrsg. von U. Heinen, Wiesbaden 2011, pp. 431-444.

69. Alcuni vescovi croati chiesero di essere accolti nell'ospizio per brevi periodi durante l'anno santo 1650, ma la congregazione rifiutò di ospitarli spiegando che «il povero

Venticinque anni dopo ve ne erano presenti 330, mentre nel 1700 soltanto 249.⁷⁰ Una delle ragioni di questa minore affluenza fu la guerra continua con i turchi. Comunque la confraternita spendeva fino a 400 scudi d'oro all'anno per l'ospitalità ai pellegrini, incluse le medicine per i malati, 208 scudi per il personale addetto alle cure mediche, 220 scudi per le spese di culto della chiesa e 45 scudi per le povere zitelle della «natione per maritarle».⁷¹ Anche nel 1601 era sommersa di debiti per le spese affrontate durante l'anno santo del 1600 e per gli ingenti danni provocati dall'inondazione del Tevere, ma in qualche modo continuò a esistere.

Il regolamento più antico dell'ospizio e dell'ospedale a noi noto, indubbiamente rispecchiante le attività, i costumi e le usanze da tempo applicate nel trattamento dei pellegrini e malati, è quello redatto dal cardinale protettore Giulio Antonio Santori (Caserta, 6 giugno 1532 - Roma, 9 maggio 1602, protettore dal 1589),⁷² letto alla riunione ordinaria del 15 luglio 1601. Le sue dieci fondamentali regole precisano nei minimi dettagli come dovevano esser accolti e trattati i pellegrini e i malati e perfino che cosa e quanto dovevano mangiare. Nel **contesto** viene menzionato anche il confessore destinato alla colonia croata a Roma – in particolar modo a coloro che non **conoscevano** l'italiano e **abitavano** nelle vigne fuori città.⁷³ Alla stessa riunione furono approvati cinque decreti per regolare il comportamento dei membri nelle riunioni ordinarie (che si svolgevano la prima domenica del mese nella sacrestia, nella casa del giudice delegato o nell'archivio della confraternita) e nelle assemblee generali, per esempio il divieto di portare le armi o di partecipare per chi aveva in corso una lite con un altro membro.⁷⁴

6. La celebrazione delle festività

I membri della confraternita furono ovviamente sempre coinvolti nelle solenni e festose celebrazioni del santo protettore, come confermano i

ospedale fu fondato con il permesso pontificio per accogliere poveri pellegrini e assistere i malati provenienti dalle terre croate». Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 50-51.

70. Ivi, pp. 36, 45.

71. BAV, Vat. lat. 5440, f. 1r. Nel 1590 l'attivo ammontava a 895 scudi, il passivo a 1099 scudi.

72. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 14, 74.

73. Ivi, pp. 34-35; Fuček, *Chiesa Sistina*, p. 30.

74. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 7-8.

sono state fatte leggere modifiche segnalate in bold, va bene così? ok “nel contesto”?

testamenti di persone vicine alla confraternita. Le disposizioni testamentarie rivelano, per esempio, la loro volontà di essere ricordati in occasione delle solennità: così nelle sue ultime volontà, redatte il 26 ottobre 1468, Giacomo Allegretti «de Dalmazia» scelse di essere sepolto nella chiesa di San Girolamo con l'obbligo della celebrazione di tre messe «pro anima sua» e della commemorazione in occasione della festa di San Girolamo il 30 settembre.⁷⁵ Come già ricordato, la nobildonna Maria Mišljenović il 17 settembre 1485 ordinò alle donne ospitate nella sua fondazione di consegnare una libra di candele di cera «Hospitali sancti Jeronimi in festo ipsius in signum subiectionis».⁷⁶

Nel corso del primo secolo dalla sua istituzione, la festa fu celebrata nella piccola chiesa «coll'altare decorato di ornamenti d'argento, con prediche festose, con canti e fiori, con l'elemosina distribuita ai poveri, e con doti di 25 a 30 scudi alle fidanzate croate povere».⁷⁷ Dopo l'innalzamento a titolo cardinalizio l'8 febbraio 1566 la festa di San Girolamo fu celebrata con maggiore solennità. Il cardinale Felice Peretti Montalto, futuro Sisto V e cardinale titolare dal 17 maggio 1570, donò un parato pontificale di damasco bianco tessuto a fioroni d'oro,⁷⁸ usato per la prima volta durante la celebrazione del 1578.⁷⁹ Il giorno della sua coronazione, Sisto V donò cinquanta scudi d'oro, con i quali la comunità commissionò all'orefice Domenico de Righi due candelieri d'argento con lo stemma del pontefice, la figura di San Girolamo e l'iscrizione commemorativa.⁸⁰ Il 14 giugno 1585 il papa assegnò il titolo al pronipote Alessandro, che ne prese il possesso il 30 settembre in presenza di tredici cardinali e quaranta maggiori prelati, patriarchi, arcivescovi e vescovi, mentre l'anno dopo ben quattordici cardinali presenziarono alla festa.⁸¹ Prendendo possesso della chiesa alla vigilia della festa di San Girolamo del 1608, il cardinale titolare Bonifacio Bevilacqua fu accompagnato da 16 prelati. Il giorno seguente, alla celebrazione

ok così?

75. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° XIV, pp. 26-29.

76. Ivi, n° XX, pp. 35-38, 37.

77. Fuček, *Chiesa Sistina*, p. 23. La Congregazione chiedeva specifiche informazioni sulla buona fama delle fanciulle che avrebbero ricevuto il sussidio. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 64-65.

78. R. Perić, *Sisto V – Titolare e costruttore della chiesa geronimiana*, in *Chiesa sistina 1589-1989*, II, pp. 55-68, 57 nota 7.

79. Ivi, p. 57 nota 8.

80. Ivi, pp. 58-59, nota 14.

81. Ivi, pp. 59-60, note 16-17.

della messa sull'altare del santo, fu accompagnato da 9 porporati, tra i quali Roberto Bellarmino, insigne teologo e rettore del Collegio Romano.⁸²

Per queste feste la facciata della chiesa veniva illuminata, mentre canti e programmi musicali erano eseguiti dai migliori cori romani diretti dai notissimi direttori del tempo. **Le somme impiegate il giorno della festa** per la musica di due vesperi (vigilia e festa) e di una messa ammontarono a dodici scudi nel 1594. Con il tempo le spese aumentarono e si stabilirono sui venticinque scudi negli anni Venti del Seicento. Per gli anni 1596-1602 le fonti ricordano le esibizioni del maestro Giovanni Battista Zucchelli, organista della basilica di San Pietro. Dopo l'acquisto di un piccolo organo nel giugno 1609 la congregazione assunse il suo primo organista, il noto musicista Alessandro Costantini, che fu attivo come maestro a Sant'Apollinare e più tardi come organista della basilica di San Pietro. La confraternita contribuiva con quindici scudi l'anno alla spesa dell'«organista e di tutto quel che bisogna per l'organo». Nel 1614 fu presente il notissimo compositore croato Ivan Lukačić, frate francescano di Šibenik, che dal 1620 fino alla morte il 20 settembre 1648 fu maestro di cappella della cattedrale di San Doimo di Split.⁸³

Dall'inizio del Cinquecento si celebrò la festa della Candelora (2 febbraio), durante la quale erano distribuite le candele ai membri della congregazione di San Girolamo e ai fedeli. Candele molto grandi e particolarmente ornate erano offerte al Pontefice, al cardinale protettore della congregazione e dal 1566 al cardinale titolare della chiesa. Verso la metà del Seicento (1652-1653) una candela benedetta era portata anche all'ambasciatore veneziano.⁸⁴

7. Il Capitolo e le controversie intorno alla nazione illirica

Una volta eletto, papa Felice Peretti fece demolire la vecchia chiesa e, ingaggiando i migliori architetti e artisti del tempo, cioè Martino Longhi il Vecchio e Domenico Fontana, la ricostruì dalle fondamenta negli anni 1588-1589.⁸⁵ In seguito, per assicurare il futuro della chiesa, con la bolla

82. Fuček, *Chiesa Sistina*, pp. 23-24.

83. A. Morelli, *La musica a S. Girolamo dei Croati. Note d'archivio*, in *Chiesa sistina 1589-1989*, II, pp. 121-132.

84. Fuček, *Chiesa Sistina*, p. 26 e nota 73.

85. Sulle vicende della nuova chiesa sistina rimando al più recente studio di J. Gudelj, *San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino*, in *Identità e rappresentazione*, pp. 297-326.

sono state fatte leggere modifiche alla frase in bold, va bene così?

*Sapientiam Sanctorum*⁸⁶ del 1 agosto 1589 istituì l'unico capitolo straniero nazionale a Roma, il capitolo degli illirici, composto da un arciprete, sei canonici e quattro prebendari, sacerdoti provenienti dalle provincie "illiriche" e che dovevano conoscere la lingua "illirica".⁸⁷ Nella riunione della confraternita convocata il giovedì 16 novembre 1589 dal suo presidente e il primo arciprete del neofondato Capitolo, Alessandro Komulović,⁸⁸ si volle chiarire il senso della bolla sistina relativo all'ammissione dei beneficiati. Dopo una vivace discussione tra i confratelli, si decise di incaricare Benedetto Gallo e Zephiro Fabiani di rivolgersi ad un avvocato per avere un parere legale.⁸⁹

Considerato dai membri della Congregazione un particolare benefattore, papa Urbano VIII Barberini (1623-1644) confermò il privilegio con-

86. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, n° LIX, pp. 75-84. Nel 1753 l'originale della bolla si trovava ancora nell'Archivio della confraternita di S. Girolamo, ma nel 1784 lo si poteva vedere presso la famiglia Sforza, che ereditò lo *ius patronatus* sopra il Capitolo di San Girolamo dalla famiglia Peretti, che consisteva anche nel diritto di presentare al cardinale titolare «... personas idoneas dictae Nationis Illiricae, seu alias etiam origenas eiusdem tamen Illyricae linguae, et idiomatis». Golub, *Istituzioni collegate alla chiesa*, pp. 41-42 e note 12, 16.

87. Istituendo il Capitolo Sisto V concesse il privilegio di cantare nelle messe più solenni l'Epistola e il Vangelo nella lingua slava, dopo averli cantati nella lingua latina. Ivan Tomko Mrnavić, da canonico della cattedrale di Šibenik, celebrò la messa in "glagolitico", cioè croato, il 10 dicembre 1623, il 18 giugno e il 30 settembre (la festa di San Girolamo) del 1626. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 56, 58.

88. Aleksandar Komulović (Split, 1548 - Dubrovnik, 1608) fu presidente della confraternita di San Girolamo dal 22 aprile 1582 al 9 gennaio 1584, e poi nel 1589-1590. Per lungo tempo fu considerato autore del primo catechismo in lingua croata, per la pubblicazione del quale nel 1582 chiese alla confraternita un sussidio (il 4 febbraio gli furono assegnati 5 scudi, il 4 marzo altri 20 scudi). Prima del suo, circolavano in croato i catechismi di Giacomo Ledesma, stampato a Venezia nel 1578, e quello di Agostino Valier, scritto per la diocesi di Verona, tradotto e stampato nel 1578-1579, e distribuito dallo stesso Valier durante la prima visita apostolica post-tridentina in varie diocesi della Dalmazia nel 1579. Entrò nella Compagnia di Gesù, e nel 1584 insieme a Toma Raggio («Radi, Radius, Ragius», nato a Forlì nel 1531, e primo rettore del Collegio Illirico di Loreto) fece una visita apostolica in Turchia, da dove tornarono a Roma nel 1585. Nel 1590 insieme ai con-canonici consegnò al pontefice il primo inventario della confraternita e della chiesa di San Girolamo, oggi in BAV, Vat. Lat. 5440. Su ordine del cardinale Aldobrandini, protettore della nazione slava, nel 1603 tradusse il *Breve catechismo* di Roberto Bellarmino. Nella chiesa di San Girolamo ancora oggi è visibile la lapide con l'iscrizione che fece eseguire per se stesso, il nipote Pietro, canonico di San Girolamo morto nel 1599, e il fratello Komulo. Burić, *Iz prošlosti hrvatske kolonije*, pp. 29, 30, 69, 73. Fine, *When Ethnicity did not matter*, pp. 234-235.

89. Golub, *Ibidem*, p. 43 e nota 20

cesso da Sisto V agli ecclesiastici della chiesa e dell'ospizio come «personas idoneas dictae Nationis Illyricae seu alias etiam origenis, eiusdem tamen Illyricae linguae et idiomatis».⁹⁰ Ancora alla metà del Seicento per la «Congregatio Sancti Hieronymi Illyricorum» l'Illiria comprendeva la Croazia, la Dalmazia, la Slavonia e la Bosnia, con una popolazione prevalentemente cattolica.

Una lunga controversia su cosa si dovesse intendere per “illirico” nell'ambito delle istituzioni del capitolo e della confraternita di San Girolamo, nonostante la procedura consolidata di quasi due secoli, scoppiò dopo la morte nell'ottobre 1651 del canonico Vincenzo Mazola Dalmata. I requisiti necessari richiesti per il posto di canonico dalle bolle di Sisto V e Urbano VIII nonché dai decreti della Sacra Visita Apostolica erano di essere «ex natione et prouincia Illyrica, et habet peritiam Illyrici idiomatis».⁹¹ La candidatura di Ivan Jampšić, nato a Roma da madre italiana e padre di Lubiana nel ducato di Carniola, probabilmente sarebbe stata esclusa, perché il candidato non era pratico della lingua illirica. La lunga e accesa discussione tra i membri del capitolo creò due correnti. Da una parte, Jeronim Paštrić rifiutò la candidatura, sostenendo che il candidato non conosceva la lingua “illirica” e che la Carniola era sotto il dominio tedesco. Cercò quindi di restringere il diritto di appartenenza alla sola Dalmazia in senso lato, cioè rifacendosi al territorio della provincia romana che includeva la Dalmazia vera e propria, la Croazia, la Bosnia e la Slavonia. Dall'altra, Juraj Križanić appoggiò il candidato.⁹² La decisione del giudice della Sacra Rota Girolamo Priuli del 10 dicembre 1655 dette ragione a Paštrić e pose fine alla controversia. A questo punto la regione illirica vera e propria equivaleva effettivamente alla Dalmazia romana, di cui facevano parte Croazia, Bosnia e Slavonia, mentre erano del tutto escluse Carinzia, Stiria e Carniola. La decisione del giudice Priuli fu motivata da una specifica controversia basata sul diritto dell'uso dell'ospizio, che evidentemente aveva spazi e risorse limitate.

John V. A. Fine Jr commenta così la situazione creatasi tra le due correnti coinvolte nella controversia:

90. Fine, *When ethnicity did not matter*, pp. 425-426.

91. Črnčić, *Prilozi k razpravi*, p. 91.

92. I. Golub, *Juraj Križanić i pitanje prava Slovenaca na Svetojeronimske ustanove u Rimu*, in «Historijski zbornik», 21-22 (1968-1969), pp. 213-258.

But frequently in creating a definition of a people, who gets included or excluded is a result of certain specific conditions. Paštrić spoke of Illyrian people, but he based his definition as to who they were on the territory they came from. The losers had a far more «ethnic» concept, since they ignored the territory one lived on or came from, but focused on simply being a member of a nation of a people.⁹³

Sotto la guida dei due presidenti della confraternita di San Girolamo, lo storico Ivan Lučić Trogiranin («Johannes Lucius») e il raguseo Stjepan Gradić, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, venne disegnata una carta geografica delle terre illiriche che avevano diritto alle istituzioni di San Girolamo a Roma. Il prezioso documento è ancora conservato nel Collegio di San Girolamo dei Croati a Roma, successore dal 1901 delle antiche istituzioni geronimiane.

93. Fine, *When Ethnicity Did Not Matter*, p. 428.

